

L'EMERGENZA SICUREZZA

Il ministro italiano: il decreto può essere migliorato dal Parlamento, ma la sostanza del provvedimento non sarà cambiata

Il premier rumeno: «Vengo in Italia come partner sono sicuro che troveremo la migliore soluzione possibile». Un piccolo sit-in a Bucarest

La Romania tratterrà gli espulsi

E l'Italia reprimerà severamente la xenofobia anti rumeni. Missione positiva del ministro Bersani a Bucarest

di Simone Collini inviato a Bucarest

I CARTELLI «Non siamo un popolo di criminali», dice il cartello che richiede il minor sforzo interpretativo. «Siamo tutti ladri» dice un altro facendo il verso, secondo l'autore, a quello che scrivono dei rumeni i nostri giornali. I carabinieri di guardia all'entrata dell'

ambasciata dell'ambasciata italiana a Bucarest guardano quella ventina di manifestanti senza preoccupazione. E infatti quelli stanno un po', gridano qualche frase a beneficio delle telecamere e poi si allontanano. Pier Luigi Bersani è all'interno della residenza dell'ambasciatore insieme a un gruppo di imprenditori italiani che operano in Romania, ascolta le loro preoccupazioni per le tensioni nate tra i due paesi e non si accorge di nulla. Ma il ministro per lo Sviluppo economico sa che si è imboccata una strada che va abbandonata, e in fretta. Perché né l'Italia né la Romania hanno qualcosa da guad-

gnare da un'incrinatura nei rapporti di tradizionale amicizia e proficuo scambio economico. E perché né all'uno né all'altro paese conviene scaricare sulle spalle altrui il problema del controllo dei flussi di immigrati, della sicurezza, della legalità. La formula che porta a Bucarest è: «Abbassare i toni, non negando i problemi che ci so-

no e lavorando insieme per risolverli». Bersani lo dice al premier rumeno Calin Popescu Tariceanu e al ministro dell'Economia Varujan Vosganian nel primo incontro governativo tra i due paesi dopo l'uccisione di Giovanna Reggiani. Obiettivo della trasferta di Bersani in Romania era quello di arrivare a un primo chiarimento tra i

due governi e preparare il terreno per l'incontro di oggi tra Tariceanu e Prodi. E le dichiarazioni rilasciate in serata dal premier rumeno fanno pensare che un primo dialogo ci sia stato: «Vado in Italia con la chiara idea che siamo dei partner e sono sicuro che troveremo la migliore soluzione possibile», dice Tariceanu confessando di

aver «apprezzato» la posizione del governo italiano, al contrario di certa «retorica» dell'opposizione. E' probabile che dall'incontro di oggi il premier italiano e quello rumeno escano avviando «un'azione comune verso Bruxelles per rafforzare il ruolo dell'Unione europea» sul fronte sicurezza. Non solo. Stando a quanto riferito dal ministro dell'Interno, si sta lavorando a un accordo per cui la Romania si impegna a trattenerne sul suo territorio i cittadini rumeni espulsi dall'Italia. Un primo segno della «collaborazione fattiva» chiesta ieri da Bersani. Appena atterrato a Bucarest, il ministro per lo Sviluppo economico lo spiega al ministro dell'Economia Vosganian: «Il popolo ed il governo italiano intendono isolare e reprimere con la forza della legge ogni eventuale atto di xenofobia, che è un atteggiamento fuori dalla nostra cultura». Ma questa è solo una parte del discorso. Perché «i problemi aperti sul fronte della sicurezza e dell'immigrazione ci sono, e vanno affrontati in un quadro di collaborazione, con razionalità e determinazione, sottraendoli in entrambi i paesi dalla polemica politica quotidiana». Anche nel colloquio con il premier rumeno Bersani si muove lungo il doppio binario della rassicurazione - sulla repressione di atti

di xenofobia - e della richiesta di collaborazione - sul fronte del controllo dei flussi migratori. Perché se Roma ha interesse quanto Bucarest a mantenere e migliorare i rapporti economici (in Romania ci sono 15 mila aziende italiane dove lavorano circa 800 mila rumeni), dall'altro non si può non tener conto del turbamento dell'opinione pubblica di fronte a gravi episodi come quello dei giorni scorsi. «Prevenire l'illegalità è nel comune interesse, come l'esigenza di prevenire e isolare comportamenti che possono determinare allarme sociale dal lato della sicurezza pubblica. Le procedure di allontanamento che intendiamo produrre sono rivolte specificatamente a questi comportamenti». Un modo per rispondere anche alle critiche mosse al decreto legge varato nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri e definito «improvvisato e iniquo» dal presidente rumeno Traian Basescu. In modo più esplicito il ministro italiano risponde alle critiche di Bucarest dicendo, durante un incontro in ambasciata, che con il decreto sulle espulsioni il governo «ha agito dentro le regole comunitarie» e che al di là delle «modifiche o miglioramenti» che potranno arrivare dal dibattito parlamentare, «la sostanza del provvedimento non verrà modificata».



Polizia perquisisce un gruppo di nomadi Foto di Peri-Percossi/Ansa

IL CASO Allora i «nemici» erano albanesi e islamici. I paesi ex comunisti, secondo il premier forzista e il suo vice, avrebbero «fatto argine ai comunisti di casa nostra»

La memoria corta di Berlusconi e Fini, che aprirono alla Romania

di Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

Ora guarda con preoccupazione allo «sbarco» di rumeni in Italia. Ora chiede al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello dell'Interno di fare la voce grossa nei riguardi di Bucarest. Ora. Perché in un passato non lontano, Gianfranco Fini ben altra attenzione e predisposizione aveva manifestato verso la Romania. Arrivando, come vedremo, ad auspicare la fine delle «perduranti restrizioni dei visti d'ingresso». Premessa d'obbligo: bene fa Romano Prodi a non dare il minimo avallo ad una campagna di criminalizzazione di «romeni e Rom» imbastita dall'estrema destra. Ma per correttezza storica va dato a Fini ciò che è di Fini. Ed è stata cura dell'allora ministro degli Esteri accelerare l'ingresso di due Paesi dell'ex blocco sovietico nell'Unione Europea: Bulgaria e, per l'appunto, Romania. Vale la pena riprendere i giornali dell'epoca, e mettere in fila le dichiarazioni dell'allora titolare della Farnesina e del suo entourage

che ponevano l'accento sulla necessità dell'Europa di guardare con decisione ad Est lasciando perdere ogni pericolosa velleità di puntare verso Sud, magari pensando di allargare la cristiana Europa all'islamica Turchia. L'allargamento politico dell'Europa dovrebbe essere un obiettivo bipartisan che non andrebbe sacrificato alle polemiche di politica interna o, peggio ancora, dimenticato per cavalcare l'indignazione popolare susseguita al brutale assassinio di Roma. Dovrebbe, per l'appunto. Perché così non è stato. Non lo è stato per Gianfranco Fini. Quando si aprì la discussione sull'apertura a Bulgaria e Romania, nella Ue si sviluppò un vivace dibattito. Sul tavolo c'erano i dossier che segnalavano la difficile transizione democratica in atto nei Paesi dell'Est. In discussione non era l'approdo finale - l'ingresso di Sofia e Bucarest - quanto la gradualità, in altri e più concreti termini, diverse cancellerie europee posero il problema di introdurre norme transitorie per l'ingresso della Romania nel-



l'Unione. Norme cautelative. Che inervano fra l'altro, al rispetto dei diritti umani delle minoranze, in particolare della comunità rom. Riprendiamo i giornali dell'epoca, alla ricerca di dichiarazioni e pronunciamenti ufficiali dell'allora ministro degli Esteri al riguardo. Non ne abbiamo trovato traccia. Anzi. Nelle esternazioni di esponenti dell'allora maggioranza di governo che accompagnarono la parte conclusiva della trattativa per l'ingresso della Romania nella Ue, il tratto comune era quello dell'enfasi nel segnalare un passaggio storico che sanciva la definitiva sepoltura del comunismo nel Vecchio continen-

te. Leggiamo i resoconti del tempo, e ci imbattiamo nelle preoccupazioni sollevate, ad esempio, da Germania e Francia. A questo punto, una opportuna parentesi storica: la Romania ha fatto domanda d'ingresso nell'Unione Europea il 22 giugno 1995. Nel dicembre 1999, al Consiglio europeo di Helsinki, veniva invitata ad avviare i negoziati di adesione, ultimati alla fine del 2004. Occhio alle date: sono gli anni in cui a Palazzo Chigi alberga Silvio Berlusconi e alla Farnesina risiede Gianfranco Fini. Il 25 aprile 2005, a Lussemburgo, la firma del Trattato di adesione di Romania e

Bulgaria all'Ue, concludeva la quinta tappa dell'allargamento. Infine, il rapporto della Commissione Ue del settembre 2005 ha raccomandato l'adesione dei due Paesi all'Unione (entrata ufficialmente in vigore l'1 gennaio 2007). A dare il via libera a quell'ingresso, con il consueto surplus di enfasi mediatica, fu Silvio Berlusconi. E con lui, un passo indietro per non oscurarlo, Fini. Sfogliando i giornali di quei giorni, colpisce un dato comune ai reportage da Bucarest: dall'uomo della strada ai leader politici, l'entusiasmo della Romania si concentrava su un aspetto: ora, dopo l'ingresso nella Ue, i boccaporti dell'immigrazione erano aperti. E si che nella fase cruciale della trattativa per l'ingresso in Europa, tra le norme transitorie, vi era anche quella di concordare con il governo di Bucarest una regolamentazione dei flussi migratori negli altri Paesi dell'Unione. Abbiamo cercato traccia di una condivisione di questa necessità da parte dell'allora presidente del Consiglio o del ministro degli Esteri: non ne abbiamo trovato traccia. Mentre traccia è rimasta di una

esultante dichiarazione del ministro Fini, a conclusione di un suo articolo (è il 30 aprile 2005) sul Corriere della sera: «Se è vero che il futuro dei Balcani è nell'Europa è altrettanto vero che negli stessi Balcani è anche il futuro di questa nostra Europa... A maggior ragione dopo il recente accesso della confinante Ungheria e nella prospettiva dell'adesione della Romania e della Bulgaria a partire dal 2007...». Ma è nel passaggio finale che la memoria del leader di An mostra oggi un clamoroso buco. Eccolo: «Anche per aspetti solo apparentemente secondari ma da alta sensibilità presso la gente comune, come le perduranti restrizioni dei visti d'ingresso, che effettivamente accentuano il senso di frustrazione di popolazioni che vorrebbero sentirsi parte di un'unica famiglia Europea... Altro che norme transitorie... A quei tempi, i bersagli preferiti dagli alleati leghisti, e non solo, del ministro degli Esteri erano altri: gli extracomunitari di colore, gli albanesi, l'islamico e dunque terroristi... Nessun dubbio nei rapporti con Bucarest, come si evince dalla nota della Farnesina del 12 ottobre

2005, che dà conto del cordiale incontro tra «vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Gianfranco Fini e primo ministro rumeno Popescu-Tariceanu», il quale ha «espresso il più vivo ringraziamento per il sostegno dell'Italia in tutto l'arco del processo di integrazione europea della Romania...». Non meno enfatico del suo ministro degli Esteri, e come avrebbe potuto esserlo, è Silvio Berlusconi. Un salto indietro nel tempo. Due luglio 2003, discorso del Cavaliere all'Europarlamento per l'insediamento della presidenza italiana: l'Italia, sottolinea Berlusconi, punta decisamente a far entrare nel 2007 Bulgaria e Romania nell'Unione Europea. E, fuori dall'ufficialità, una fonte al seguito del premier chiuso: i Paesi ex comunisti aiutano a far argine ai comunisti di casa nostra... Questo per buttarla in politica, perché c'è poi un'aggiunta di «colore»: le romene sono proprio delle bellezze... Sono passati solo pochi anni da queste edificanti esternazioni. Ma oggi sia Berlusconi che Fini sembrano aver dimenticato. Troppo facile. Troppo comodo.

In edicola in allegato con **l'Unità** la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi

Con la postfazione di Beppe Grillo

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

MOSAIKO STUDIO

Sabato **17 novembre** la quinta uscita:
LE MILLE BALLE BLU

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)